

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Attraversare l'incerto: il pensiero credente e le interpellanze dell'emergenza sanitaria globale

Antonio BERGAMO
Annalisa CAPUTO
Paolo CONTINI
Francesco COSENTINO
Michele ILLICETO
Gianpaolo LACERENZA
Francesco MARTIGNANO
Federico ROVEA
Rosanna VIRGILI
Francesco ZACCARIA

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA
Vincenzo DI PILATO
Francesco RUTIGLIANO
Emanuele TUPPUTI

2 ANNO VII
LUGLIO / DICEMBRE 2021

EADB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo* <http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2021

Italia € 50,50

Italia annuale enti € 63,50

Europa € 70,50

Resto del Mondo € 80,50

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.*

*Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

Centro Editoriale Dehoniano
in fallimento in esercizio provvisorio,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

SOMMARIO

FOCUS

ROSANNA VIRGILI

Esperienza della crisi e speranza. Uno spaccato biblico..... » 285

FRANCESCO COSENTINO

Credere dopo la crisi: sfide e opportunità nel dopo-pandemia » 293

ANTONIO BERGAMO

Tempo, non-tempo e orizzonte di senso » 311

MICHELE ILLICETO

Leggere la pandemia alla luce di un'antropologia della fragilità » 333

ANNALISA CAPUTO

Alcune provocazioni di Emmanuel Falque sul tema del corpo..... » 361

PAOLO CONTINI

«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Il ritorno alla vita dopo il Covid-19 tra vecchie e nuove diseguaglianze..... » 389

FRANCESCO ZACCARIA

Il discernimento comunitario. Una via ecclesiale per superare il tempo della pandemia..... » 397

FRANCESCO MARTIGNANO

La pandemia e lo «stato di eccezione liturgica» tra privazione, sostituzione e integrazione..... » 415

FEDERICO ROVEA

La scuola e lo schermo: alcune riflessioni su spazio e tempo scolastici a margine della didattica a distanza » 455

GIANPAOLO LACERENZA

Nuove congiunture etiche tra prossimità e distanza: Global Compact on Education e famiglia » 475

ARTICOLI

VINCENZO DI PILATO

Rinnovamento del metodo teologico e ontologia trinitaria » 501

FRANCESCO RUTIGLIANO

*L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico
e di recezione del concilio Vaticano II* » 515

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

*«Questa balda falange di giovani speranze». Don Felice Canelli
e il secondo Convegno giovanile cattolico in Capitanata (1920)* » 537

EMANUELE TUPPUTI

*La pastorale pregiudiziale: strumento di sollecitudine pastorale
per i parroci e gli operatori della pastorale e della giustizia.
Accompagnare, discernere, integrare, oltre la casistica* » 553

NOTA

PIER GIORGIO TANEBURGO – ALBERTO BURATO

*Confronti sulla teologia pubblica ecumenica:
Bari e Venezia in sinergia* » 579

RECENSIONI » 591

FRANCESCO ZACCARIA*

Il discernimento comunitario. Una via ecclesiale per superare il tempo della pandemia

«Da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori»: ¹ così si è espresso papa Francesco nel cuore della crisi globale causata dalla pandemia del Covid19. Tale affermazione non vale solo per gli aspetti sociali ed economici della crisi, ma anche per le sue ripercussioni ecclesiali e pastorali. Come ne uscirà la Chiesa dalla crisi amplificata da questa pandemia? In questo contributo si intende proporre l'esercizio ecclesiale del «discernimento comunitario» come via per superare questa crisi imparando da essa. Il discernimento ecclesiale era già stato indicato dal Convegno della Chiesa italiana di Palermo del 1995 come espressione dell'identità della Chiesa e metodo per la formazione e l'azione pastorale. ² Papa Francesco, inoltre, diverse volte ha invitato a crescere nella pratica del discernimento, rivolgendosi soprattutto alla leadership ecclesiale, la quale deve essere formata a essere guida del discernimento comunitario, per esercitare il ministero di pastori in una Chiesa chiamata sempre di più a essere sinodale. ³

* Docente di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese – Bari (frazacc@yahoo.it)

¹ FRANCESCO, *Udienza generale*, 26 agosto 2020 (le parole e i testi del papa e del concilio Vaticano II sono tratti dal sito web vatican.va).

² «Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il *discernimento comunitario*. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio» (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 26 maggio 1996, 21).

³ «Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non

Al fine di indicare il discernimento come via per il superamento della crisi attuale verranno innanzitutto ricordate le tre attenzioni fondamentali del discernimento comunitario: Dio, il contesto esterno e i processi interni alla comunità (sezione 1); in seguito verranno ulteriormente sviluppate, di queste tre, l'attenzione al contesto, con la proposta di un rinnovato sguardo ecclesiale sul mondo di oggi (sezione 2) e l'attenzione ai processi interni alla Chiesa, con l'esempio di alcuni racconti pastorali del tempo della pandemia, che prospettano apprendimenti possibili per continuare sulla via del discernimento (sezione 3).

1. Le tre attenzioni del discernimento comunitario

Coloro che partecipano e soprattutto coloro che guidano un processo di discernimento devono essere in grado di tenere insieme le attenzioni del discernimento spirituale secondo la tradizione ignaziana, cioè del processo spirituale in cui una persona o una comunità si chiede: quali sono i segnali da seguire per camminare più sicuramente sulla via del Signore? Queste attenzioni, che per un discernimento efficace vanno sempre tenute insieme, sono: l'attenzione a Dio, l'attenzione alla realtà e al contesto fuori di sé e l'attenzione ai moti e ai processi dentro di sé, come individui e come comunità.⁴

1.1. Attenzione a Dio

Per quanto riguarda la prima attenzione, al centro degli esercizi spirituali vi è proprio la preoccupazione di ricentrarsi sulla auto-comunicazione e rivelazione di Dio, perché sia più chiara ed efficace. Quando si è in questa ricerca sincera di Dio si diventa consapevoli anche delle forze contrarie a questo dialogo trascendente, si avvertono cioè le spinte del peccato e la tentazione di allontanarsi da Dio. Questa ricerca del volto di Dio, del dialogo con lui, si traduce poi in un'attenta meditazione della persona di Gesù Cristo, in una contemplazione dei misteri

ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. *Dobbiamo crescere nel discernimento*. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta». (FRANCESCO, *Conversazione con i superiori generali*, Roma, 25 novembre 2016).

⁴ Per queste tre attenzioni del discernimento e il loro riferimento alle fonti ignaziane cf. F. MEURES, «Was heißt Unterscheidung der Geister?», in *Ordenskorrespondenz* 31(1990), 272-291; ID., «The Ignatian Constitutions and the gift of discernment», in J. HAERS ET ALII (a cura di), *The Lord of friendship*, Oxford 2007.

della sua vita. Il discernimento spirituale non è una vaga ricerca del trascendente, ma un processo di conoscenza del Signore Gesù e un desiderio di imitazione e conformazione a lui. L'attenzione a Dio diventa così più precisamente una ricerca innanzitutto del suo Regno (cf. Mt 6,33), che ci è rivelato nella vita di Gesù, attraverso la sua predilezione per gli ultimi e per i poveri, che ci è comunicato nello scandalo della croce, che ci raggiunge nel mistero pasquale di morte e risurrezione. In questo processo di amicizia e dialogo con il Signore appare più evidente il senso del discernimento come «battaglia» spirituale, come lotta contro tutto quello che distoglie dalla ricerca del Regno di Dio rivelato in Gesù Cristo e che spinge verso logiche opposte a quelle del vangelo. Tali sono, per esempio, le logiche che il papa chiama «mondanità spirituale», cioè il rischio, anche dei pastori e dei fedeli, di ripiegarsi su logiche di auto-referenzialità, vanagloria e potere, finanche ammantandole di motivazioni «spirituali».⁵ Le guide della comunità ecclesiale non possono dare per scontata questa loro attenzione a Dio e al vangelo; solo se restano discepoli di Gesù Cristo sono in grado di essere maestri, possono cioè accompagnare gli altri alla ricerca della sua volontà.

1.2. Attenzione al contesto

La seconda attenzione nel discernimento è quella sulla realtà concreta della vita, l'attenzione alle circostanze e alle persone reali. Il discernimento spirituale non è solo dialogo con Dio, ma anche dialogo con il contesto, con gli altri, con la realtà fuori da se stessi. Per prendere decisioni nello spirito del vangelo è necessario tenere bene in conto le circostanze nelle quali la decisione deve essere presa, circostanze di luoghi, tempi e persone. Questo fa del discernimento un processo in divenire continuo, non un evento statico, proprio perché il contesto è sempre in cambiamento. Tale attenzione al contesto è chiamata «principio di realtà» della spiritualità ignaziana. Sant'Ignazio stesso, se da un lato considera importante l'obbedienza ai superiori per fare la volontà di Dio, dall'altro loda un membro della comunità che non aveva seguito le istruzioni del superiore perché le circostanze non erano più quelle previste.⁶ Tale principio di realtà richiama un criterio cardine del magistero di papa Francesco, quello secondo cui la realtà è più importante dell'idea; un criterio «legato all'incarnazione

⁵ Cf. FRANCESCO, esortazione apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 93-97 (d'ora in poi abbreviato EG).

⁶ Cf. MEURES, «The Ignatian Constitutions and the gift of discernment», 13.

della Parola e alla sua messa in pratica».⁷ Questo principio di realtà è fondamentale per la leadership ecclesiale, la quale deve essere in grado di entrare in dialogo con la storia, di fare i conti con la società dove oggi si trova e non lasciarsi tentare da fughe indietro o in avanti nel tempo. Discernere con un'attenzione fondamentale alla realtà intorno a sé significa imparare a guardare il mondo con occhi nuovi, con lo sguardo di chi, mentre s'impegna a fecondare la storia con segni concreti di vangelo, è consapevole che la ricchezza della presenza di Dio è già all'opera fuori di sé e il suo compito è quello di scoprirla e portarla alla luce.

1.3. Attenzione ai processi interni

La terza attenzione del discernimento è l'attenzione a se stessi. Per un pastore questo significa innanzitutto essere consapevole dei propri moti interiori, delle proprie motivazioni, dei limiti e delle risorse di cui dispone, ma anche, in quanto guida di un discernimento comunitario, essere attento ai processi di dialogo intra-ecclesiale. Questa attenzione diventa quindi lettura critica delle dinamiche e strutture della comunità che fa discernimento, un'attenzione mai distaccata dal confronto con la Parola di Dio fatta carne in Gesù Cristo (prima attenzione) e con il contesto sociale nel quale il Regno di Dio è all'opera (seconda attenzione). Questo significa che i processi e gli organismi comunitari, da un lato, sono sempre da porre sotto lo scrutinio della Parola di Dio, per verificarne la portata evangelica e la loro coerenza rispetto al primato dell'annuncio,⁸ dall'altro, poiché sono dinamiche e strutture connotate storicamente e contestualmente, non vanno assolutezzate, ma vanno inserite in un processo di continua conversione e rinnovamento. Questa attenzione ai processi interni, secondo la *Evangelii gaudium*, porta il pastore a essere attento ai conflitti interni alla comunità ecclesiale e a quanto questi ostacolano la missione evangelizzatrice della Chiesa, non per fermarsi ad essi, ma per trasformarli in nuovi processi e occasioni di crescita.⁹ La scelta della categoria del discernimento porta, quindi, a mettere la lente critica del vangelo su quello che accade dentro la comunità, su come essa vive, si organizza, celebra, annuncia il vangelo, dialoga al suo interno, e sulla misura in cui questo favorisce o ostacola la corresponsabilità dei fedeli laici. È bene non dimenticare, infatti, che il soggetto del discernimento comu-

⁷ Cf. EG 233.

⁸ Cf. *ivi*, 26.

⁹ Cf. *ivi*, 98-101, 226-230.

nitario è il popolo di Dio, del quale i pastori sono guida e, prima di tutto, sono parte.¹⁰

2. Rinnovare lo sguardo degli evangelizzatori per discernere il contesto sociale

L'attenzione del discernimento sul contesto in cui la Chiesa opera porta a interrogarsi su come gli operatori pastorali interpretano la società di oggi e su come gli evangelizzatori possono rinnovare il loro sguardo su questa realtà attraverso il discernimento su di essa. Qui abbozziamo tre tipologie diverse di questo sguardo: la modalità del guerriero, quella del seminatore e quella dell'esploratore, che sembra la più adeguata al contesto contemporaneo.¹¹

2.1. Il guerriero

Il guerriero è colui che interpreta l'annuncio del vangelo nel mondo di oggi come una lotta, quindi vede la pluralità della società contemporanea come un pericolo e nemico da vincere. In questa prospettiva la Chiesa sarebbe come una truppa di elite dove stringere i ranghi, il mondo come il nemico con il quale non si può scendere a patti, il vangelo come un insieme di norme morali non discutibili e la fede cristiana come un cumulo di contenuti immutabili che attraversano i tempi e le culture.

Questo modello di evangelizzazione è strettamente connesso a una teologia pre-moderna, che cioè non prende sul serio le sfide del pensiero contemporaneo e il pluralismo della società. Più o meno esplicitamente questa teologia tradisce le indicazioni del concilio Vaticano II e quello che questo evento ecclesiale ha indicato per lo sviluppo della relazione tra Chiesa e società, tra pensiero teologico e mondo moderno. Allo stesso modo questa teologia, nella quale è anche empiricamente

¹⁰ «Il discernimento è grazia dello Spirito al santo Popolo fedele di Dio, che lo costituisce Popolo profetico, dotato del senso della fede e di quell'istinto spirituale che lo rende capace di sentire cum Ecclesia. [...] Pertanto, pur rivestito di una ineludibile responsabilità personale (cf. Direttorio *Apostolorum Successores*, 160-161), il Vescovo è chiamato a vivere il proprio discernimento di Pastore come membro del Popolo di Dio, ovvero in una dinamica sempre ecclesiale, a servizio della *koinonìa*». (FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi*, Roma, 14 settembre 2017).

¹¹ Per un approfondimento sulla necessità di rinnovare lo sguardo ecclesiale sulla storia e il modello di evangelizzazione nella società di oggi cf. F. ZACCARIA, *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l'annuncio del vangelo nella città plurale*, EMP, Padova 2021.

rilevato come ancora tanti operatori pastorali si ritrovino,¹² rimuove in sostanza il rinnovamento teologico del XX secolo che prima ha preparato la strada e poi ha sposato le intuizioni del concilio Vaticano II. Questa teologia non riconosce cioè la «svolta ermeneutica» nella teologia cattolica che ha permesso di comprendere l'importanza della storia per la Rivelazione; non sposa la significativa svolta del *ressourcement* teologico del secolo scorso che ha superato un approccio a-critico e apologetico alla Tradizione; rifiuta la necessità del dialogo come via per approfondire l'auto-comunicazione di Dio nella storia della salvezza e per comprendere meglio la missione della Chiesa e la sua relazione con le altre confessioni cristiane, con le altre religioni e con il «mondo».

La «lotta» evangelica nei confronti del «mondo» (cf. Gv 17,16; 1Gv 2,15) non va interpretata come una lotta contro il mondo nel senso di umanità o società (cf. Gv 1,9; 3,17), ma contro la tentazione del maligno e la corruzione del peccato (cf. Gv 12,31); la guerra che il cristiano è chiamato a fare è contro il peccato che non agisce solo nella società, ma anche nella Chiesa, peccato intra-ecclesiale che, come si è già detto, papa Francesco chiama «mondanità spirituale». Il cristiano è chiamato a discernere il peccato e i moti dello spirito cattivo primariamente nella sua vita, non in quella degli altri, a mettersi in guardia verso il nemico innanzitutto al suo interno e non fuori di sé.

Nonostante un giudizio negativo su questo sguardo dell'evangelizzatore-guerriero, di questa impostazione rimane valida la sottolineatura della funzione critica della Chiesa, motivata dal vangelo, verso quanto nella società (ma anche al suo interno) ostacola la signoria di Dio e l'avvento del suo Regno di giustizia e di pace, di misericordia e di perdono, di comunione e di fraternità. La Chiesa è chiamata a combattere e a denunciare quelle strutture di peccato che oggi abbrutiscono l'umanità, mettono in pericolo la solidarietà tra i popoli e l'armonia con il creato. La voce profetica della Chiesa deve rimanere chiara e forte in questo mondo, al quale non è chiamata ad adeguarsi; tuttavia, la comunità cristiana oggi ha bisogno di percorrere maggiormente altre tipologie di evangelizzazione e abbandonare modelli che potevano essere adeguati in contesti passati, ma che oggi non lo sono più.

2.2. Il seminatore

Il seminatore è una figura classica per la missione evangelizzatrice della Chiesa, è l'evangelizzatore che con generosità sparge il seme

¹² Cf. P.M. ZULEHNER – A. HENNERSPERGER, «Chiesa e ministero pastorale in Europa. Preti nella cultura contemporanea», in *Regno-attualità* 14(2001), 483-489.

della Parola nel mondo, sapendo che porterà frutto in base al terreno che incontrerà, ora sassoso, ora spinoso, ora fertile e così via (cf. Mt 13,3-23; Mc 4,3-20). L'immagine del seminatore dice uno stile umile di evangelizzazione: la Chiesa in questo modello non va nel mondo con i toni del trionfalismo, ma con la dolcezza e il rispetto di chi vuole donare qualcosa; il dono che il seminatore porta al mondo è la stessa speranza che lo anima. Dio spera per l'uomo e non fa paura all'uomo, allo stesso modo agisce chi testimonia l'amore di Dio per tutti gli uomini e per ogni uomo e ogni donna: l'evangelizzatore non s'impone, non vuole conquistare terreno, ma diventa egli stesso una buona notizia per chi incontra, diventa testimone di misericordia, di tenerezza, di speranza per l'umanità.¹³

Gli occhi del seminatore conoscono la precarietà delle risposte che riceverà, accetta la pluralità dei terreni dove il seme arriverà, ma non per questo perde la fiducia o si richiude in modelli passati. Questa tipologia di evangelizzazione sa osare la gratuità del dono, al di là dell'accoglienza ricevuta e dei frutti da attendere. In questo senso la proposta liturgica, catechistica e caritativa delle comunità che si ripensano come seminatrici è capace di superare le ansie dei risultati, è in grado di vincere le paure di perdere i «numeri» e di rimodularsi nei termini della gratuità e della libertà che, in realtà, rispecchiano la dimensione più autentica della proposta del vangelo («Se vuoi...», Mt 19,17.21).¹⁴

La tipologia del seminatore è sicuramente un approccio valido per l'evangelizzazione oggi, perché prende sul serio la pluralità del contesto contemporaneo e aiuta l'azione pastorale a rinnovarsi e intraprendere con coraggio la via della testimonianza umile e della gratuità evangelica nei confronti dei destinatari dell'annuncio. Tuttavia, l'immagine del seminatore, se resta la sola, rimane chiusa in un modello mono-direzionale di evangelizzazione: il seminatore ha il seme, la terra no; l'evangelizzatore sa, il destinatario non sa; la Chiesa dà, il mondo riceve, ecc. In altre parole, manca ancora la pienezza di quella reciprocità tra Chiesa e società che è delineata in *Gaudium et spes*: non è solo il mondo che ha bisogno della Chiesa, ma è vero anche il contrario, cioè, anche la Chiesa può ricevere mentre dona. Si tratta del passaggio definitivo a un modello veramente dialogico di evangelizzazione, un modello più volte ribadito dalla teologia e dal magistero degli ultimi cinquant'anni, ma che sembra ritardare a esprimersi non solo nell'azione pastorale della Chiesa – non sarebbe l'unica intuizione conciliare che fatica a prendere

¹³ Cf. S. CHIALÀ, *L'uomo contemporaneo. Uno sguardo cristiano*, Morcelliana, Brescia 2012, 57-59.

¹⁴ Cf. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, 19-21.

forma nella realtà –, ma anche nella riflessione e nel dibattito ecclesiale. Quante volte si pensa infatti che il problema dell'annuncio risieda più nei destinatari che negli evangelizzatori? Per esempio, si può sentir dire: «La cultura di oggi non ha le categorie per comprendere le verità di fede perché è troppo liquida, troppo relativista, troppo superficiale, troppo digitale, ecc.». Quante volte si ipotizza che si tratti solo di lavorare sulla forma della comunicazione e sui metodi dell'annuncio? Per esempio: «dobbiamo aggiornare i linguaggi per farci capire, dobbiamo rinnovare le metodologie perché siano più interessanti, ecc.». E se, invece, anche grazie alla crisi di questa pandemia, si potesse intraprendere una conversione più profonda del pensiero ecclesiale che porti a ridefinire la relazione tra Chiesa e mondo, tra evangelizzatori ed evangelizzati, tra vicini e lontani come una relazione di reciprocità, di dialogo, di «reciproco servizio»?¹⁵

2.3. L'esploratore

La necessità di discernimento del contesto fa capire come l'evangelizzatore non sia solo colui che è inviato per gettare il seme della Parola, ma anche colui che è in grado di uscire senza paura per cercare e indicare, cioè discernere, i segni dell'azione di questa Parola presenti nel mondo. Lo sguardo sul mondo dell'evangelizzatore come esploratore si potrebbe ricondurre a quelle parabole che, nel Vangelo di Matteo, paragonano il Regno di Dio a un tesoro nascosto in un campo o a una perla preziosa (cf. Mt 13,44-46): il discepolo sa andare alla ricerca e osa mettersi in gioco e rischiare tutto per trovare quello che cerca; è consapevole di avere un tesoro da donare (la fede, il vangelo, l'esperienza dell'incontro con Gesù), ma sa anche che questo tesoro ha bisogno di amarlo di più, capirlo meglio, trovarlo ancora un'altra volta. Questo tesoro è nascosto lì fuori, nel campo, nel mondo.

Scegliere la tipologia dell'esploratore per gli evangelizzatori permette di entrare in un vero dialogo con il mondo, cioè in una comunicazione bidirezionale, in quella relazione di servizio reciproco tra Chiesa e società indicata dal concilio Vaticano II. Lo stile dell'esploratore supera ogni tendenza trionfalistica, ogni retaggio pre-moderno di superiorità ecclesiocentrica, per imboccare la via dell'umiltà, riconoscendo che anche la Chiesa può continuare a imparare, che ogni discepolo missionario di Cristo non solo evangelizza, ma viene egli stesso

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1975, n. 11.

evangelizzato nel processo dell'annuncio, non solo insegna e porta qualcosa, ma sa imparare e ricevere dal suo interlocutore.

Tale orientamento non è a rischio di irenismo o di sincretismo: essere aperti ad accogliere e a imparare non implica rinunciare alla verità da annunciare, non significa credere che tutte le voci siano uguali e che tutte le idee abbiano lo stesso valore. Il criterio di discernimento ultimo rimane il vangelo, rimane il Regno di Dio e la sua giustizia. Tuttavia, una Chiesa che assume l'immagine dell'evangelizzatore come esploratore, è consapevole che il vangelo e il Regno di Dio sono più grandi di lei. Il dialogo con il mondo, in questa prospettiva, non va inteso solamente come una strategia comunicativa, ma va riscoperto come una vera esigenza ecclesologica, poiché l'identità della Chiesa è dialogica in se stessa. Per essere fedele a questa sua identità la Chiesa ha bisogno di ridisegnare con i tratti dell'umiltà l'esercizio della sua autorità e le forme della sua testimonianza e della sua missione.

Gli anni del concilio e quelli successivi hanno significato questa fondamentale presa di coscienza da parte della riflessione teologica e un vero e proprio cambio di paradigma nella teologia dell'evangelizzazione: il nuovo paradigma afferma che la missione è dialogo.¹⁶ Questa consapevolezza è quanto mai evidente nel contesto in cui siamo chiamati a pensare l'evangelizzazione oggi; il contesto post-moderno e pluralista mette la Chiesa dinanzi all'ineluttabilità della scelta del dialogo e del confronto e «paradossalmente» la aiuta a riscoprire così la sua identità dialogica, le permette una rinnovata consapevolezza che l'evangelizzazione oggi deve camminare sulle gambe dell'esploratore che non ha paura della diversità e che non si affanna nella ricerca dell'uniformità, che oggi comporta più che mai un inutile spreco di energie ecclesiali.

La capacità di ascolto, l'apertura al dialogo, l'umiltà di chi è consapevole di avere ancora molto da imparare sono le caratteristiche dell'evangelizzatore-esploratore, nella consapevolezza che chi porta il vangelo ha bisogno lui stesso di essere continuamente evangelizzato.¹⁷ La figura dell'esploratore può indicare alla Chiesa la via per una vera conversione alle buone pratiche della comunicazione bidirezionale, dentro e fuori di essa, diventando una vera «comunità del dialogo»,¹⁸ non bloccata dalla paura di perdersi nel pluralismo post-moderno, ma

¹⁶ Cf. C. DOTOLÒ, *L'annuncio del vangelo. Dal Nuovo Testamento alla Evangelii gaudium*, Cittadella, Assisi 2015, 88; J. THOMAS, «Mission as dialogue», in *Mission Studies* 14(1997), 228-240.

¹⁷ Cf. EG 164.

¹⁸ Cf. S. BEVANS, «The Apostolic Exhortation Evangelii Gaudium on the proclamation of the Gospel in the world today», in *International Review of Mission* 103(2014), 297-308.

in grado di trovare più profondamente la sua identità e la sua missione in questo cambiamento di epoca.

Lo sguardo dell'evangelizzatore-esploratore rimanda al modello di una Chiesa «in ricerca», realmente in discernimento con attenzione al contesto, perché cerca i semi del Verbo sparsi nel mondo, che è capace di vedere la società contemporanea come portatrice di luci, e non solo di ombre, capace di entrare in dialogo con le altre confessioni cristiane e le altre tradizioni religiose per scoprirne la bellezza, senza perdere la propria tradizione, ma sapendola rileggere criticamente e aprendola all'arricchimento dell'alterità. Solo questa appare la via per contrastare le tentazioni – opposte, ma che si rafforzano a vicenda – in atto nella Chiesa e nella società post-moderna: le tentazioni del fondamentalismo, che si rifugia nell'uniformità e nella lotta contro il nemico, e del relativismo, che si perde nel pluralismo e rinuncia alla ricerca della verità. Un tale modello di evangelizzazione diventa anche segno evangelico e profetico per una società che rischia di frantumarsi nello scontro tra identità e interessi opposti, che è tentata di richiudersi dietro muri sempre più alti e di distruggersi in uno stato di guerra permanente di tutti contro tutti.¹⁹ La Chiesa è così rimandata nella società contemporanea come colei che cerca segni dell'azione di Dio nel presente, coraggiosa esploratrice del vangelo scritto nelle pieghe della storia, poiché la presenza di Dio nella società di oggi «non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata».²⁰

È bene ribadirlo da una corretta prospettiva teologico-pastorale: oggi come nel passato, non esistono ricette o modelli perfetti per l'evangelizzazione, non ci sono tipologie teoriche che trovino corrispondenza perfetta nella realtà o che non presentino alcuni rischi a livello pratico; tuttavia, non tutti i modelli sono teologicamente solidi e pastoralmente adeguati a questo tempo. Grazie al discernimento, però, ogni operatore pastorale può imparare a interpretare il suo sguardo sul mondo che intende evangelizzare, può capire quanto di ogni modello è presente nella sua azione e dove è chiamato a convertirsi, individualmente e comunitariamente, per essere più fedele al vangelo e al contesto in cui è chiamato ad annunciarlo.

¹⁹ Cf. D. TRACY, «Al di là di fondazionalismo e relativismo. L'ermeneutica e il nuovo ecumenismo», in *Concilium* 28(1992)2, 148-159.

²⁰ EG 71.

3. Ascoltare i racconti pastorali per discernere i processi ecclesiali

L'attenzione del discernimento sui processi interni alla comunità invita ad ascoltare e riflettere sulle prassi ecclesiali attraverso l'esperienza di chi opera al loro interno. La pandemia, come è noto, ha avuto un impatto non secondario sulle prassi pastorali delle nostre comunità e sulla vita degli operatori pastorali. Il discernimento comunitario sul racconto di queste prassi può diventare un'opportunità formativa e trasformativa per gli operatori pastorali, se essi vengono accompagnati nella narrazione e nell'interpretazione delle proprie esperienze, nell'ascolto e nell'ermeneutica degli altrui racconti e infine nell'apprendimento, innanzitutto per sé, a partire da queste pratiche, secondo un modello formativo di «riflessività in azione».²¹ Ascoltare le prassi è necessario perché il tempo presente è un «luogo teologico» e il discernimento comunitario, nel quale lo Spirito è protagonista, permette alla comunità ecclesiale di comprendere cosa il Signore sta dicendo alla sua Chiesa oggi e in quale direzione la invia per convertirsi sempre di più in senso missionario.

Non solo le buone prassi pastorali aiutano a crescere in questa conversione pastorale, anche l'ascolto di esperienze in difficoltà e in affanno dinanzi alle sfide poste dal nostro tempo possono aiutare a formare comunità più missionarie,²² per questo nel discernimento comunitario è importante ascoltare e interpretare quello che va, ma anche quello che non funziona nelle prassi pastorali, perché anche dalle

²¹ Cf. D. SCHÖN, *Educating the Reflective Practitioner. Toward a New Design for Teaching and Learning in the Professions*, Jossey-Bass, San Francisco 1991; J.A. VAN DER VEN, *Education for Reflective Ministry*, Peeters, Leuven 1998; P. ZUPPA, «Chiesa e comunità di pratica. Una sfida per l'oggi», in Id. (a cura di), *Apprendere nella comunità cristiana*, Elledici, Leumann (TO) 2012, 199-213.

²² «Quand'è che sentiamo un particolare bisogno di guardare la realtà delle pratiche ecclesiali? Nelle crisi di tradizione, ossia quando una teoria o una istituzione o una forma di chiesa non si rivelano più adatte a interpretare il vissuto, ad accoglierne le domande, a onorare la sensibilità degli uomini e delle donne di un preciso contesto culturale. Oppure (secondo caso) quando è in atto un vissuto che si rivela portatore di istanze eccedenti, che chiedono di essere ascoltate e non rimosse o sacrificate. In sintesi, diventa particolarmente urgente ascoltare la realtà ogni volta che c'è uno scarto tra di essa e le altre due istanze alle quali si deve misurare: la riflessione teologica e la regolazione magisteriale. Ogni volta che c'è uno scarto, per difetto (ad esempio quando una pratica non onora il vangelo e la tradizione della fede) oppure per eccesso, ossia quanto la pratica è gravida di una novità che interpella sia la riflessione teologica che il magistero» (E. BIEMMI, *Discernimento sulle pratiche pastorali della parrocchia*, intervento alla Conferenza episcopale pugliese, 6 febbraio 2019).

prassi «in difetto» possiamo individuare passi da compiere, vuoti da riempire, ostacoli da superare, ecc.

Da un ascolto dei racconti di alcuni operatori pastorali (presbiteri e laici) durante la pandemia è possibile, a mo' di esempio, tracciare alcuni possibili apprendimenti per il discernimento da continuare sulla vita pastorale delle comunità.²³

3.1. Ascoltare i vissuti degli operatori pastorali

Se per la scuola, nell'approssimarsi della fine dello scorso anno, si ponevano domande e si interpellavano i maestri poiché si temevano ripercussioni sull'anno scolastico o sul rendimento dei propri figli, per quanto riguarda la Chiesa, invece, non c'è stato nessun interrogativo che è stato posto relativo alla catechesi mancata o quando e in che modo i propri figli avrebbero dovuto recuperare il percorso passato; l'unica preoccupazione che abbiamo accolto, *con molta sofferenza*, è stata quella relativa al «quando» dei sacramenti, se, come, quando sarebbero stati amministrati (Don Luca, 26 anni).

Il racconto di questo giovane presbitero sottolinea come il discernimento comunitario non è primariamente uno scambio di idee, ma un'accoglienza e una condivisione di vissuti che coinvolgono tutta la persona, non solo a livello cognitivo ma anche a livello emotivo. La sottolineatura del «con molta sofferenza» in questo racconto rimanda alla consapevolezza che nel discernimento gli operatori pastorali, e soprattutto i presbiteri, non solo siano richiamati alla necessità di ascoltare gli altri (condizione indispensabile per guidare il discernimento), ma che anche essi abbiano la possibilità di essere ascoltati, nelle loro idee ma anche nelle loro emozioni. Tale ascolto ha una rilevanza pastorale notevole perché le scelte pastorali, come tutte le scelte umane, non sono semplicemente il frutto di ragionamenti teorici, ma coinvolgono e sono influenzate dalle componenti emotive dei vissuti individuali e comunitari. La possibilità di ascoltarsi e di essere ascoltati, di interpretarsi e interpretare, che il discernimento comunitario offre, può innescare percorsi formativi ecclesiali che siano realmente tras-formativi. Sappiamo bene quanto abbia pesato a livello emotivo il lockdown e la pandemia sulla vita degli operatori pastorali; ripartire da questo ascolto

²³ I racconti, di cui alcuni stralci sono qui riportati, sono stati raccolti dall'autore tra alcuni studenti della Facoltà Teologica Pugliese nell'anno accademico 2020-2021, i loro nomi sono stati cambiati per tutelare la riservatezza delle persone coinvolte (i corsivi sono dell'autore).

fraterno, circolare, sinodale, sarà indispensabile per attivare processi di conversione personale e comunitaria verso il post-pandemia.

3.2. Interpretare i volti di comunità

Proprio alcune settimane fa il parroco ha deciso di rimandare all'anno prossimo i sacramenti delle Cresime, sia per la catechesi inesistente sia per dare la priorità ai sacramenti di Prima Comunione di quest'anno e dell'anno scorso. [...] In ogni caso *non sono emerse nuove ministerialità*, anzi nella mia parrocchia *molti servizi che erano riservati al laicato, sono stati svolti dai presbiteri*, forse per praticità (Sara, catechista, 26 anni).

A causa delle notizie tragiche che ci arrivavano dalle cronache e dai social e a causa del confinamento che aveva interrotto ogni forma di relazione fisica, la prima reazione è stata affrontare l'urgenza di mantenere viva la speranza, non farsi prendere dallo scoraggiamento e mantenere unita la comunità, motivando soprattutto coloro che sono in prima linea nella collaborazione e nel servizio pastorale. Sono nati diversi gruppi di lavoro, attivati nuovi processi di collaborazione a sostegno di coloro che sono stati maggiormente colpiti dagli effetti della pandemia e nuove idee, per superare il confinamento e raggiungere le famiglie, i giovani e i bambini della catechesi. *Il lavoro in equipe si è riscoperto come sempre molto efficace*, facendo emergere le specificità di ognuno e rafforzando i legami tra i componenti del gruppo (Lucia, catechista, 46 anni).

Da ogni racconto pastorale emergono sempre dei volti di Chiesa; un obiettivo del discernimento è interpretare questi racconti perché emergano questi diversi modelli di Chiesa. Ogni modello di Chiesa, se declinato nella comunità parrocchiale, porta con sé un'idea di evangelizzazione e di pastorale catechistica, liturgica, caritativa, ogni modello esprime un giudizio sul mondo e sulla storia, ogni modello si esplica in una tipologia di ministerialità e leadership ecclesiale.²⁴ Proprio su questo punto è evidente la diversità di modello di leadership emergente tra il primo e il secondo racconto: la pandemia nel primo caso ha esasperato un modello clericale e verticistico di processi decisionali, il secondo invece sottolinea come il tempo di crisi abbia dato vita a risorse

²⁴ Come esempio di alcune categorizzazioni teoriche di questi modelli cf. A. DULLAS, *Modelli di Chiesa*, EMP, Padova 2005 (versione italiana aggiornata); M. MIDALI, *Teologia pratica. Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, vol. 2, LAS, Roma 2000; G. VILLATA, *L'agire della Chiesa. Indicazioni di teologia pastorale*, EDB, Bologna 2014, 240-280.

di creatività collaborativa e progettazione comune. Ovviamente non tutti i modelli hanno lo stesso valore a livello ecclesiologicalo e teologico-pastorale: questi modelli, infatti, possono essere studiati, categorizzati a livello teorico, misurati nella realtà a livello empirico, valutati secondo criteri teologici; ma alla fine è decisivo il ruolo della comunità che, nel discernimento, alla luce del vangelo e con la grazia dello Spirito Santo, deve operare le scelte comunitarie per superare modelli ormai inadeguati e implementare modelli più evangelici e adatti al nostro tempo. Se il discernimento comunitario, quindi, prenderà forma nelle comunità come esercizio di ascolto e interpretazione dei propri modelli ecclesiali, il più delle volte impliciti, e di quelli degli altri soggetti coinvolti nel processo, si compirà un decisivo passo verso la conversione comunitaria in direzione di rinnovati e più adeguati volti di Chiesa.

3.3. Far dialogare le rappresentazioni conflittuali

Prima di pianificare incontri on-line il primo impegno che ci siamo presi con i catechisti è stato quello di contattare mensilmente ciascuno ragazzo. Ci siamo detti: «*Il primo modo per annunciare la Pasqua a questi ragazzi e per far sapere loro che non sono degli oggetti da riempire solo con i contenuti, è quello, proprio in questo tempo di solitudine, di farci sentire vicini e presenti. Questo ricorderanno*». È stato, ed è tuttora vincente. A questo abbiamo aggiunto momenti di formazione on-line divisi per fasce di età, dove i catechisti sono stati davvero creativi e performativi. Il limite è ovviamente stato la poca formazione di tutti noi sulle questioni digitali e la difficoltà della distanza. Per questo abbiamo attivato percorsi di formazione per la catechesi digitale e abbiamo compreso che può essere uno strumento non esclusivo, ma certamente complementare ed efficace (Don Marco, 29 anni).

Spesso ho notato quanto la pratica falsamente catechetica in alcune comunità che ho conosciuto, abbia non remato nella direzione della fede e della celebrazione domenicale, ma si sia mantenuta semplicemente su incontri, anche su tematiche interessanti, ma che lungi da poterle intendere «*catechisticamente*» corrette. Anche io, con onestà, specie in ambito giovanile, pur di mostrarmi accattivante nelle proposte, spesso ho rischiato di deviare dal seminato allontanandomi notevolmente da ciò che potesse definirsi propriamente catechesi (Don Emanuele, 36 anni).

Parlare di diversi «modelli di Chiesa» e ascoltare questi stralci di racconti dalla pandemia fa comprendere come il discernimento sia un'occasione per consapevolizzare e mettere in dialogo le «rappresentazioni mentali» che ognuno porta con sé, cioè i diversi universi rappre-

sentativi che le persone hanno su se stesse e sulla realtà, anche sulla realtà ecclesiale. In generale, possiamo dire che le rappresentazioni mentali sono informazioni valutative che le persone hanno di un certo oggetto o di un atteggiamento.²⁵ Sono immagini e strutture mentali, connotate emotivamente e orientate all'azione, che possono riferirsi anche a oggetti o atteggiamenti di fede (per esempio «Dio è un Padre buono»; «Gesù Cristo è un modello di amore verso gli ultimi»; «la Chiesa è innanzitutto una comunità di fratelli», «la catechesi non è primariamente una trasmissione di contenuti», ecc.): in questo caso si può parlare di rappresentazioni di fede.²⁶ La ricerca psico-sociale fa comprendere come queste rappresentazioni mentali influenzino i comportamenti e le azioni concrete molto più di quanto lo facciano le conoscenze scientifiche (per esempio le dimostrazioni e argomentazioni teoriche che si trovano nei libri), perché agiscono a un livello più profondo rispetto alle acquisizioni teoriche. Nel campo pastorale questo fa apprendere che, se si vogliono avviare processi di conversione e rinnovamento, è sul livello delle rappresentazioni di fede che si dovrà indirizzare lo sforzo formativo. Ritornando all'esempio dei due racconti, notiamo come i due presbiteri abbiano una rappresentazione di catechesi molto diversa: sicuramente una maggiore conoscenza dei documenti e della letteratura catechetica gioverebbe a informare meglio sull'identità della catechesi, ma non certo con le acquisizioni teoriche si toccano efficacemente e si modificano le rappresentazioni che sono radicate nella vita di una persona adulta e che la guidano nelle scelte concrete. La stessa considerazione andrebbe fatta su tutte le rappresentazioni di fede che riguardano l'azione pastorale, per esempio: Cosa significa fare catechesi di iniziazione cristiana oggi? Quali sono le attenzioni principali in una celebrazione liturgica? Cosa comporta portare l'annuncio del vangelo ai giovani? Quali sono le priorità intorno alle quali ridisegnare la vita delle nostre comunità? Ecc. Il discernimento comunitario può essere la strada per far emergere queste rappresentazioni degli operatori pastorali, ma cosa fare quando queste emergono ed entrano in conflitto?

Innanzitutto, bisogna ribadire un dato di realtà: il conflitto fa parte della vita e quindi anche della vita della Chiesa. Anzi le neuroscienze e la psicologia dello sviluppo ci dicono che il disaccordo è la normalità delle relazioni umane, fin dai primi momenti di vita, e che il silenzio su questi conflitti, anche se sembra la soluzione più facile, è proprio quello

²⁵ Cf. M. FISHBEIN – I. AJZEN, *Belief, attitude, intention, and behaviour. An introduction to theory and research*, Addison-Wesley, Reading (MA) 1975, 12.

²⁶ Cf. E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratori di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, 155-162.

che non fa crescere le persone.²⁷ Lo stesso può dirsi nella vita pastorale della Chiesa, dei suoi conflitti e delle sue crisi: «Ricordiamo che la Chiesa ha sempre delle difficoltà, attraversa sempre delle crisi, perché è viva: le cose vive entrano in crisi. Solo i morti non entrano in crisi».²⁸ La questione, quindi, non è l'esistenza di pluralità di rappresentazioni di Chiesa e di azione pastorale e il conflitto fra di esse, ma imparare a non ignorare questo conflitto e ad affrontarlo in maniera positiva:

Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).²⁹

Il modo per affrontare in maniera costruttiva il conflitto tra rappresentazioni è mettere proprio questa pluralità di interpretazioni al centro del dialogo ecclesiale. Il discernimento comunitario allora può essere la via ecclesiale per non ignorare il pluralismo e il conflitto delle rappresentazioni pastorali e può diventare il processo che mette come oggetto del dialogo questo disaccordo. Nello scambio e nell'ascolto dell'altrui prospettiva si depotenzia la carica negativa del conflitto; quando tutti si sentono ascoltati e accolti non sempre si arriva a essere d'accordo, ma in ogni caso si può aspirare al consenso e sempre si può arrivare «all'assenso sul dissenso», che comunque indica la riuscita di un processo di dialogo.³⁰ Solo questo coraggioso attraversamento del conflitto, nel clima di ascolto spirituale che il discernimento offre, può far crescere gli operatori pastorali e le comunità, può trasformare la discordia «in un anello di collegamento di un nuovo processo» e far emergere una diversità ecclesiale «riconciliata».³¹ Attraversare un conflitto, tuttavia, non è mai un processo facile:

²⁷ Cf. E. TRONICK – C.M. GOLD, *Il potere della discordia. Perché il conflitto rafforza le relazioni*, Raffaello Cortina, Milano 2021.

²⁸ FRANCESCO, *Video con l'intenzione di preghiera per il mese di agosto diffusa attraverso la Rete mondiale di preghiera per il Papa*, 3 agosto 2021.

²⁹ EG 227.

³⁰ J.A. VAN DER VEN, *Practical Theology. An Empirical Approach*, Peeters, Leuven 1998, 49-51.

³¹ Cf. EG 227, 230.

In quanto individui unici, avremo sempre motivazioni e intenzioni differenti. Quando ci impegniamo nel complesso processo che consiste nel capire insieme cosa fare, noi cresciamo e cambiamo insieme. Diventiamo più preparati per affrontare gli inevitabili e futuri momenti di rottura e riparazione. Non abbiate paura di essere in disaccordo [...]. Costruire nuovi significati richiede pazienza, tempo e rimettere tutto in discussione. Dobbiamo permettere a noi stessi di stare nei momenti difficili quando non sappiamo bene cosa stia accadendo. Questa condizione può essere spiacevole e, a volte, anche dolorosa. La costante meraviglia della condizione umana consiste nel fatto che, quando ci liberiamo del bisogno di attaccarci ansiosamente alla certezza, possiamo imparare a fidarci l'uno dell'altro e a fidarci del fatto che, quando le cose andranno storte, saremo in grado di risolvere il problema. Solo allora saremo in grado di risolvere un conflitto polarizzante, di avere un pensiero flessibile, e di sviluppare la capacità di impegnarci insieme per costruire in modo creativo un mondo più sano.³²

Nei contesti ecclesiali la difficoltà di affrontare il disaccordo non di rado è superiore che in altri contesti, poiché spesso si tende a pensare che il conflitto sia il sintomo di un cattivo stato di «salute spirituale» della comunità. Bisogna invece affermare che non è così: il disaccordo fa parte della vita ecclesiale, perché fa parte della vita. Tuttavia, la tradizione della spiritualità cristiana offre alle comunità una via per affrontarlo in maniera costruttiva e positiva: questa via è quella del discernimento comunitario; imboccare questa strada senza paura di scoprirsi in disaccordo permetterà ai vari soggetti ecclesiali di superare con creatività e fiducia l'incertezza della crisi in atto, costruendo comunità più fiduciose e più «sane», anche spiritualmente.

Conclusione

In questo contributo si è indicato il discernimento comunitario come una via ecclesiale per il superamento della crisi attuale aggravata dalla pandemia. Sono state ricordate, nella prima parte, le tre attenzioni fondamentali del discernimento comunitario: l'attenzione a Dio, l'attenzione al contesto esterno e quella ai processi interni alla comunità; nella seconda parte l'attenzione al contesto è stata declinata come necessità di rinnovare lo sguardo degli operatori pastorali sulla società plurale di oggi con la proposta di un modello di evangelizzazione come esplorazione; nella terza e ultima parte l'attenzione ai processi interni alle comunità si è esplicitata come un invito all'ascolto riflessivo delle prassi

³² TRONICK – GOLD, *Il potere della discordia*, 203-204.

pastorali, soprattutto quelle del tempo della pandemia, per rendere formativa e trasformativa questa esperienza di crisi.

Scegliere questa strada per la comunità ecclesiale ed esercitarsi nel discernimento comunitario acquista un'importanza inedita anche alla luce della «svolta sinodale» che oggi la Chiesa è chiamata a intraprendere. L'ascolto delle esperienze pastorali nella pandemia indica come il discernimento possa essere una via sinodale per uscire da questa crisi imparando da essa, perché il discernimento comunitario coinvolge tutte le dimensioni della persona, perché permette di consapevolizzare i propri modelli pastorali e di metterli in dialogo con quelli degli altri, perché consente di affrontare il conflitto in maniera costruttiva, aprendo nuovi processi non solo di riconciliazione, ma anche di apprezzamento e valorizzazione della pluralità ecclesiale.



L'articolo propone la pratica del discernimento comunitario come via per superare la crisi ecclesiale e pastorale accentuata dalla pandemia. Il discernimento permette alle comunità di mantenere una triplice attenzione spirituale: l'attenzione a Dio, l'attenzione alla realtà fuori di sé e ai processi dentro di sé. Nel contesto in cui oggi la Chiesa è chiamata a portare l'annuncio del vangelo, l'attenzione alla realtà richiede un rinnovato modo di guardare alla relazione tra Chiesa e società plurale e di convertirsi a un modello di evangelizzazione come dialogo ed esplorazione. L'attenzione ai processi interni ecclesiali invita a un ascolto comunitario delle prassi pastorali e dei vissuti degli operatori pastorali, affinché il discernimento possa diventare un'opportunità per affrontare i conflitti ecclesiali in maniera positiva e la crisi come occasione di crescita e conversione pastorale.



The article presents communal discernment as a possible way out of the current pastoral crisis of the Church, which was worsened by the pandemic. Discernment allows communities to exercise a threefold type of spiritual attentiveness: attention to God, attentiveness to external reality and to internal processes. In today's societal context, attention to external reality invites the Church to renew her way of interpreting plural society and to embrace a model of evangelization understood as dialogue and exploration. Attentiveness to internal processes encourages the Church to exercise communal discernment about her pastoral practices and the experiences of the people involved in these practices, in order to overcome internal conflicts in an effective way and to face the current crisis as an opportunity for pastoral renewal.